

Camaldoli, 23 settembre 2017

prof.ssa Paola Bignardi

I giovani e le fede

Buonasera. Questa sera presento una riflessione sul rapporto tra i giovani e la fede, sostanzialmente, però non è una riflessione mia. Ci tengo a dire questo perché credo che stia qui il valore delle riflessioni che andrò proponendo. Quello che dirò è il frutto di un lunghissimo ascolto di giovani. Un ascolto fatto con metodi diversi, con strumenti diversi perché nelle riflessioni che presenterò, ci sono dati raccolti attraverso un questionario, ci sono interviste, ci sono dialoghi personali quindi modalità diverse per ascoltare il mondo giovanile il più possibile in profondità e il più possibile in libertà. La generazione degli adulti ha comunque, anche quando si mette in ascolto, le proprie pre-comprensioni che rendono difficile capire effettivamente che cosa sta avvenendo nella coscienza dei giovani oggi. Riflessioni che sono il frutto di ascolto perché credo che questo sia un compito prezioso e un compito al quale la comunità cristiana dovrebbe dedicarsi in maniera più decisa. Mi permetto di suggerirvi una modalità di ascolto perché possiate mettere a frutto il più possibile le cose, i pensieri, che ci scambieremo questa sera. Voi proteste semplicemente ascoltare quello che vi dico e dire: *“va bene mi interessa”, “non mi interessa”, “mi appisolo un po’ data l’ora”*; oppure potete fare un ascolto più attivo di quello che vi verrà proposto. Potete farlo tenendo sullo sfondo una domanda: *“ma in questo profilo di giovane, in questo profilo di giovane credente, io quanto mi riconosco? Quanto ci sono anche io in questo identikit? E quanto invece le mie opinioni, le mie posizioni, si discostano rispetto a quello dei giovani che sono stati intervistati, che sono stati ascoltati, di cui si sono raccolte le opinioni?”*. Questo è un suggerimento di metodo che è un po’ più impegnativo che stare ad ascoltare passivamente, ma che vi permetterà, io credo, di trarre anche maggiore frutto dall’ascoltato di questa sera. Vorrei partire da queste tre piccole interviste:

VIDEO

Come vedete tre profili molto diversi, ma potete immaginare che di profili di questo genere se ne possono costruire una grande quantità. Tante quante sono le persone. Tre profili, però, nei quali ciascuno di voi potrebbe cominciare a dire: *“Beh... io mi riconosco di più in questo, in quello o in quell’altro... in questi aspetti o in quegli altri”*. Perché? Perché in questa modalità, se pur volutamente scanzonata, quasi leggera, mi pare che si sono colti già alcuni aspetti di non poco interesse sul modo di pensare l’esperienza religiosa e sul modo di pensare, soprattutto, l’esperienza ecclesiale. La domanda che mi pare possa riassumere molte delle posizioni dei giovani che sono stati intervistati all’interno di questa grande ricerca che l’Istituto Toniolo sta portando avanti da alcuni anni; il libro che citava don Matteo in effetti è il rapporto di una ricerca, che è una ricerca che si compone di tanti moduli diversi. Questo è quello sulla fede che è stato realizzato tra il 2013 e il 2014, però dicevo la domanda in cui si potrebbe riassumere la posizione di molti giovani è questa: *“Ma vi è ancora posto per Dio in un mondo come quello nel quale viviamo? In una società come quella nella quale viviamo noi oggi?”*.

L'immagine di questa diapositiva, a modo suo, rappresenta un po' il mondo religioso dei giovani, che è un mondo religioso che si può rappresentare con questo cielo pieno di nuvole. Nuvole anche scure, nere, e tuttavia non è un cielo chiuso. È un cielo dal quale filtra comunque qualche raggio di luce che si fa strada in maniera abbastanza faticosa in un contesto molto complesso e di non piccolo disorientamento. Questa è la testimonianza dalla quale ho tratto poi questo titolo. Viviamo in un'epoca i cui tutto deve essere coinciso ed immediato: le lettere sono state sostituite dai tweet, gli album di famiglia sono on line su Facebook, non serve più uscire con gli amici in quanto li si trova tutti sul gruppo di Whatsapp. In una società in cui il tempo viene misurato in byte, vi è ancora posto per Dio? Vi è ancora posto per Dio in questo mondo? Ma questo mondo sta subendo una serie di trasformazioni che non riguardano solo la dimensione religiosa. Il documento preparatorio del sinodo sui giovani, che è uscito alcuni mesi fa, ha una affermazione che mi pare possiamo prendere un po' come punto di riferimento. Dice: *"Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e di opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano sotto traccia anche i desideri, i bisogni, le sensibilità e il modo di relazionarsi con gli altri"*. In qualche modo possiamo dire che c'è un cambiamento, non so se sia troppo dire antropologico, sotto traccia, che sta coinvolgendo la generazione giovanile e che sta configurando il mondo che si sta preparando per il domani. In questo contesto, ecco come cambiano le posizioni religiose dei giovani. Nella ricerca di cui ho parlato prima, nel questionario, vi è una domanda che riguarda la dimensione religiosa. La domanda sinteticamente qui è rappresentata così: *"Lei crede a qualche tipo di religione o credo filosofico?"*. Vi erano otto possibilità di risposta, io ho messo solo la prima e l'ultima, perché sono i due estremi che sono particolarmente interessanti. Ora nel 2013 i giovani, che alla domanda hanno dichiarato la propria auto-percezione come cristiani, come cattolici, erano il 56%. Sono diventati il 52% nel 2014, il 49% nel 2015 e nell'ultimo rapporto sono al 50.7%. Vi è una erosione molto significativa, perché bisogna considerare quanto è breve il tempo che è preso in considerazione... per cui le percentuali non sono elevatissime, però il tempo è molto breve. In maniera corrispondente aumenta in maniera molto significativa il numero di giovani che dichiarano di non credere a nessuna religione o filosofia trascendente; passando nel 2013 dal 15% al 23,5% nel 2016. Anche qui, numeri abbastanza importanti in un tempo molto breve. Se poi si continua nell'analisi, voi siete rappresentanti del centro, dalla nostra ricerca risulta che l'Italia centrale è la più secolarizzata. Più del nord, anche, e questo per me, ad esempio, ha rappresentato un elemento un po' di sorpresa. La *"nord-centro-sud"*, qui vedete le proporzioni dei giovani che si dichiarano cattolici. Al sud sono in una percentuale abbastanza significativamente superiore rispetto al nord e così corrispondentemente quelli che si dichiarano atei. Anche questo aspetto è interessante: le ragazze continuano ad essere un po' più cattoliche, se si può dire così, dei maschi, però nel corso di questi anni abbiamo visto che la forbice tende a ridursi. Quello che don Armando ha scritto sul suo libro sulle quarantenni, forse, adesso bisognerebbe cominciare a scriverlo sulle trentenni perché l'età si è spostata indietro. Ultimo dato di questi che sono un po' più aridi e tuttavia è solo un dato oggettivo abbastanza interessante: il 24% dei giovani che si dichiarano cattolici, frequenta la chiesa una volta settimana. Il 28.3% dei giovani che si dichiarano cattolici, dichiarano di non frequentare mai la Chiesa. Notate che non sono i "giovani" questi, sono i giovani che si dichiarano cattolici, quindi come a dire che: *"io posso dichiararmi cattolica però al tempo*

stesso escludere la pratica religiosa della mia vita" e questo chiama in causa la questione della vita delle nostre comunità, dei linguaggi delle nostre comunità, del modo con cui si fa comunità, del modo con cui si educa e si aiutano i giovani a vivere la dimensione liturgica; oltre che chiamare in causa tutta la questione dell'educazione alla fede che, vedremo dopo qualche dato, è un aspetto molto problematico.

"*Credo a modo mio*" questa è la sintesi che è venuta fuori da un approfondimento che è stato realizzato dopo l'esplorazione di questi numeri. Dopo questi numeri abbiamo pensato che forse valeva la pena guardarci dentro in maniera un po' più raffinata, in questa questione. Siamo passati, per questo, da un'indagine quantitativa... il campione di cui vi ho presentato le percentuali, è un campione di 9000 giovani... un campione nazionale di 9000 giovani quindi non sono 100 giovani della parrocchia... questo è un numero molto importante statisticamente. Abbiamo pensato, però, che bisognava ascoltare sulla dimensione religiosa, perché la statistica ci sembrava che non fosse uno strumento sufficiente per riuscire a capire le sfumature dell'animo dei giovani. Abbiamo fatto, così, un lavoro successivo consistente in 200 interviste. Anche qui su di un campione nazionale di giovani scelti con criteri particolari: interviste lunghissime che durano più di un'ora ciascuna, in cui ciascuno ha potuto dire quello che pensa, ha potuto dire quindi non più solo "*sì credo*" o "*non credo*", "*vado a messa*" o "*non vado a messa*", ma è potuto entrare nel merito di alcune questioni intorno a cinque grandi blocchi: "*come io sono diventato cristiano?*", "*qual è il mio percorso formativo?*" "*qual è la mia storia religiosa?*". E poi le domande che i giovani si pongono, le immagini che hanno della fede, la questione della Chiesa e i rapporti con le regioni diverse dal Cristianesimo. Non faccio una disanima analitica di questi aspetti, però in questo *omino* che riassume sinteticamente il profilo religioso dei giovani, provo dirvi alcune delle cose essenziali. Tendenzialmente, non al 100% sia chiaro, con una percentuale superiore a quel 50% che abbiamo visto, molti dei giovani intervistati dicono di credere in Dio, però non è il Dio cattolico. Si dichiarano, per questo, cattolici in quelle percentuali che abbiamo visto, ma poi si debbono dire: "*se credono in Dio?*" ... sì, credono in Dio! Chi è questo Dio? È un dio piuttosto impersonale, è un Dio mescolato con i propri stati d'animo, con le proprie mozioni; è un Dio che non ha certamente il volto del Dio che i giovani hanno imparato a conoscere andando a catechismo. È un Dio molto espressione di sé, del proprio stato d'animo e della propria interiorità. A questo Dio i giovani si rivolgono pregando. Avete visto che anche il giovanotto *scanzonato* che stava nella posizione centrale comunque ha detto che prega, ma è una preghiera che non è fatta con le parole canoniche che sono state insegnate andando a catechismo; è una preghiera fatta a *modo mio*. Come Dio è a modo mio, in qualche modo anche espressione di me, più che di Dio in sé, anche la preghiera è espressione del mio mondo interiore e segue le onde delle mie emozioni e dei miei stati d'animo. Questa preghiera, così soggettiva, è una preghiera che non va d'accordo con quella codificata della Chiesa, non va d'accordo con la pratica religiosa, con la liturgia, con la messa e dunque è una preghiera diremmo spontanea. Dove nello spontaneo ci mettete tutto il soggettivismo che il mondo giovanile, oggi, esprime. "*Il rapporto con la comunità cristiana*" perché la questione della messa alla fine mette in gioco più che il rapporto con Dio, mette in gioco il rapporto con la comunità cristiana, almeno nel vissuto dei giovani. La comunità cristiana viene percepita come un'esperienza fredda e anonima dove non ci sono relazioni, dove non c'è senso di

appartenenza, e quindi dove è faticoso andare e stare; tanto è vero che, nel ricordo di questi ragazzi che ripensano al loro catechismo, la messa era un'esperienza nella quale si sono sentiti costretti e che è stata un'esperienza sostanzialmente indecifrabile, per loro pesante. Nei ragionamenti che questi giovani fanno sulla Chiesa non ci sono quelle critiche che noi potremmo immaginare, salve qualcuna qua e là. Non ci sono però quelle posizioni di critica che, forse, hanno caratterizzato generazioni diverse. La distanza che i giovani hanno dalla Chiesa, non dipende da quello che la Chiesa fa, ma dipende dal fatto che esiste. È una posizione quindi molto più radicale rispetto a quella che potrebbe essere legata alle scelte o ai comportamenti delle persone di chiesa. Questa posizione si può riassumere in questo modo: *"non capisco che cosa c'entra la chiesa con la mia fede"*, cioè *"non capisco il senso di una esperienza di mediazione fra me e Dio"*. Capite allora che questa posizione radicale... se su questo la comunità cristiana non fa qualche ragionamento... e non prende sul serio questa posizione, io credo che il futuro delle nostre comunità, è un futuro molto incerto; nel senso che la comunità cristiana va verso la sua dissoluzione. Proiettando questi dati avanti di vent'anni, o di quaranta, si profila la dissoluzione della comunità cristiana. Che non vuol dire la dissoluzione della dimensione religiosa, ma vuol dire una cosa da certi punti di vista ancora... e qui il teologo dirà... ma io semplicemente da persona che appartiene a questa Chiesa, trovo che il fatto che ognuno creda a modo proprio è, in qualche modo, più pericoloso a livello del futuro della comunità cristiana, di quanto non sia porsi con una posizione così radicale di fronte alla questione di Dio. Oggi, ci rendiamo conto già di quanto sia complesso stare in una comunità cristiana, dove non siamo molto bravi a dialogare e a confrontarci, ma se ognuno alla fine arriva alla conclusione che il suo rapporto con Dio se lo decide *"a modo suo"* - e crede come gli pare -, credo che l'immagine di Chiesa verso la quale stiamo andando è un'immagine molto preoccupante. A meno che la Chiesa, la comunità cristiana, prenda sul serio alcune delle obiezioni assolutamente fondate - e ragionevoli - che i giovani pongono per rivedere il proprio modo di vivere. La questione delle relazioni, ad esempio, è una questione presentissima nelle interviste che abbiamo raccolto. La percezione della freddezza e dell'anonimato della comunità cristiana cioè del fatto che uno non ha incontrato una comunità, questa è la stessa conclusione alla quale arrivano i giovani ripensando al loro percorso di iniziazione cristiana, che gli ha dato una dottrina, ma non gli ha dato una comunità. Queste mi pare che siano obiezioni che devono farci pensare, che non devono farci concludere che il mondo giovanile... beh... si sta avviando verso un allontanamento nell'indifferenza dalla Chiesa. Con il proprio allontanamento, che vuol dire che... insomma... in fondo... non si sono ingaggiati i giovani nell'esperienza ecclesiale, però dicono che vorrebbero una chiesa diversa. Una delle cose che ci ha sorpreso di più, nelle interviste che abbiamo raccolto, è stata la risposta alla domanda: *"ma secondo te che cosa c'è di bello nel credere?"*.

Era una domanda nata quasi per caso che abbiamo messo a conclusione dell'intervista. Ci siamo detti: *"come la chiudiamo questa intervista?"*, chiediamogli che cosa c'è di bello nel credere. Naturalmente mica tutti gli intervistati erano credenti. Con nostra sorpresa, 142 su 150 degli intervistati - le interviste erano 200 perché 50 sono state fatte due volte alle stesse persone con domande diverse -, 142 hanno risposto che credere è bello. Pensate che anche chi non crede pensa che l'esperienza del credere sia un'esperienza che vale la pena, che ha qualcosa di bello e tra le risposte *"perché è bello credere"*, è bello credere perché chi crede sa come dare un senso

alla sua vita. La questione del senso, quindi, è quella che torna più frequentemente ed è, direi, l'apertura comunicativa più esplicita che i giovani offrono per un dialogo sulle dimensioni religiose; l'altro perché chi crede ha una speranza, ma la risposta più frequente che i giovani hanno dato è *"perché chi crede non è mai solo"*. Questo lascia pensare ad un modo di intendere la fede dentro una dimensione, anche emotiva ed affettiva. Come vedete questo elemento della relazione, della dimensione affettiva, è un elemento che in maniera circolare ritorna perché Dio, è un Dio che deve corrispondere al mio bisogno di stare in dialogo con qualcuno, di avere qualcuno vicino perché nella chiesa cerco delle relazioni, cerco dei punti di riferimento, perché *"credere è bello"*, perché chi crede non è mai solo. Questa non sarà, dal punto di vista educativo e pastorale, una delle chiavi per entrare in comunicazione con i giovani sulla questione della fede? Questo è sommariamente... potete immaginare quante sfumature ci sono nelle posizioni dei giovani, però questo è sostanzialmente il succo più raffinato delle interviste che abbiamo fatto. Dimenticavo una cosa: i giovani sono innamorati di Papa Francesco ed è una cosa paradossale perché uno dice: *"ma come non capiscono che cosa centri la Chiesa"*, la Chiesa viene rifiutata come esperienza di mediazione, come istituzione e il vertice dell'istruzione viene considerato come il punto di riferimento più appassionante. Evidentemente è perché Papa Francesco non viene percepito come organico all'istituzione, ma viene percepito nella sua... *"perché ti piace Papa Francesco?"*. *"Perché è diretto, perché è una persona vera, perché è una persona normale"*. Poi ci sono anche le ragioni di contenuto, per le sue posizioni sui poveri, sulla pace, per l'interesse dei temi del mondo, però le prime risposte sono quelle che riguardano la persona: *"mi piace come persona"* e quindi Papa Francesco come figura religiosa, è una figura religiosa che certamente buca il mondo religioso dei giovani. Qui ci sono un po' di testimonianze... una piccola nota sul rapporto con cui i giovani percepiscono il rapporto con le religioni diverse dal cristianesimo. Questa è la testimonianza di una ragazza che io trovo veramente bellissima. Dice: *"ci sono delle cose splendide in ognuna delle grandi religioni sulla terra. È un po' come un prisma, la luce entra ed esce di mille colori, ma è la stessa luce. L'uomo che crede si mette in dialogo con il trascendente è una cosa spettacolare: siano i Mouzin in Marocco o gli Aborigeni che cantano in Australia. La luce è una e il mondo è come un prisma. Naturalmente questa è una posizione abbastanza raffinata ce ne sono altre che dicono più o meno la stessa cosa e che lasciano intravedere una prospettiva, come dire, di sincretismo e di tolleranza che è prossima all'indifferenza, per dire: "le religioni non cristiane, non le conosco tanto però io penso che ognuno sia libero di credere in quello che vuole. L'importante è che mi rispetti"*. Questa è più o meno la posizione: *"credi in quello che vuoi e permettimi di credere in quello voglio"*. La preghiera... ecco qui c'è un passaggio su Papa Francesco però... ancora due spunti. Il primo: questa è la testimonianza di un giovane che è compreso nella fascia *"27-29 anni"*, quindi dei più grandi, dove si vede come il pensiero, l'esperienza religiosa sia andata maturando nel tempo e questa è presente in diversi dei ragazzi più grandi, cioè passata un po' la fase spumeggiante della post-adolescenza, subentra una fase più riflessiva in cui talvolta le posizioni più radicali assunte durante l'adolescenza o la giovinezza diventano più sfumate e si percepisce.. ecco questo dice: *"ho iniziato un cammino personale di fede"*, però diciamo che nel frattempo rispetto a quando questi giovani hanno abbandonato il contatto con la comunità cristiana e in genere avviene con la cresima. La cresima è il sacramento della liberazione, è il sacramento della maturità e quindi 13-14 anni al massimo poi uno ha perso i contatti e nel frattempo da 14 ai 29

anni sono successe un sacco di cose, in una fase molto importante della vita: domande, avvio di cammini personali, quindi se uno si è allontanato molto, per quanto torni, torna in modo un po' qualche volta stravagante. *"Il bello di credere"*, questa è una testimonianza di una ragazza che dice: *"è come se avessi sempre qualcuno vicino, non sei da solo, sei supportato in ogni momento"* e quest'altro, invece, un maschio della fascia 27-29 anni dice: *"mi fa sentire abbracciato, mi fa sentire anche un po' arrabbiato"*... che va bene. L'ultima nota riguarda i percorsi formativi. L'intervista si apriva con una domanda: *"racconta la tua storia religiosa a cominciare da dove vuoi"* e tutti sono partiti sostanzialmente dal catechismo. Di questa esperienza hanno tutti un cattivo ricordo. Bisogna che ce lo diciamo perché le nostre comunità investono sul catechismo dell'iniziazione cristiana da più parti delle loro energie. Le tre ragioni che portano: *"si sono sentiti costretti a frequentare il catechismo"*, *"l'hanno vissuto con un'esperienza simile a quella della scuola"* cioè non hanno incontrato un'esperienza di vita, ma hanno incontrato una dottrina, ovvero sono stati costretti a imparare delle cose e poi *"hanno vissuto come un obbligo l'andare a messa"*, un rito che hanno avvertito come anonimo e freddo e questo un po' il rapporto con tutta la comunità cristiana, dove i sacramenti hanno lasciato la pratica religiosa e hanno lasciato la comunità cristiana. Anche perché le nostre comunità diciamolo, al di là della dimensione liturgica, non è che offrono sempre moltissimo. E a che cosa è servito il catechismo? Ha dato ai giovani un bagaglio di conoscenze, di prospettive alle quali attingono al bisogno. Si direbbe *on demand* in base a quello che mi serve, tiro fuori dal mio zaino quello che può essermi utile ad affrontare quella situazione, in quel momento. Non si può dire che il catechismo non gli sia servito a niente perché, comunque... al bisogno in moltissimi emerge il momento del dolore, della prova, una malattia, la perdita di una persona cara, uno scacco particolarmente dolorosa nella vita, sono come due sberle in faccia che mi fanno come risvegliare da un torpore. Il catechismo ha dato loro un bagaglio di conoscenze, non ha dato loro una comunità. E questo è chiarissimo dai racconti che questi giovani fanno. Penso che mi potrei fermare qua... no.. Questa è l'immagine che vi devo comunicare. Mi sono fatta questa idea. Io rappresento il mondo religioso con il quale sono entrata in contatto e adesso ho maggiore ragione perché il lavoro di ricerca che stiamo facendo con l'Istituto Toniolo sta proseguendo. Anche questo approfondimento della dimensione religiosa, con un aggiornamento continuo, mi sono fatta l'idea che il mondo religioso dei giovani è con un abbraccio sotto la cenere; allora tu guardi e vedi la cenere, cioè vedi una *roba* morta, però sotto c'è ancora qualcosa di vivo. Se in quella brace però nessuno le soffia via la cenere, si spegne. Il lavoro educativo dovrebbe consistere, io lo chiamo *educativo* perché mi piace di più di *pastorale*, è più coerente con il mio mestiere, con quello di cui mi occupo abitualmente. Il lavoro educativo io lo immagino come *"l'arte di soffiare via la cenere"*, che è un'arte paziente, un po' arte e un po' artigianato, ma anche l'artigianato è un po' un'arte. E la cenere non si soffia via, come dire, da una massa... focolare piccolo... quello dove sta la brace che continua a vivere e quindi continua ad ardere. Il lavoro educativo, quindi, dove le persone sono *"una per una"* perché questo è il lavoro educativo. Le persone sono *"una per una"*, allora sono le situazioni nelle quali forse si può considerare di soffiare via la cenere, ma tutto questo non può essere l'azione singola dell'educatore generoso geniale, questo deve diventare veramente una questione di Chiesa. Io credo che forse perché la questione dei giovani la vivo con una particolare passione perché poi per noi adulti dire giovani vuol dire i nostri figli, i nostri nipoti... hanno nomi e cognomi.. hanno facce precise. Io la

vivo con una passione particolare questa questione dei giovani e detto a rappresentanti di una Chiesa che si stanno preparando a celebrare un sinodo, sono un po' smarrita, un po' inquietata di fronte al modo con cui mi pare che oggi la comunità cristiana non stia prendendo in considerazione come è dovuto, questa questione, che è la questione dei giovani, ma anche la questione del suo futuro. Mi pare che alla fine la comunità cristiana... che in fondo qualche giovane che, appunto, passa il sabato sera a parlare di queste cose, anziché andare in discoteca... Ce l'ha, ce l'ha ancora. Che si accontenti di questo, però bisognerebbe riuscire a buttare lo sguardo a quelle centinaia e migliaia di giovani che invece non sono più dentro i circuiti comunicativi della comunità cristiana e questo mi piacerebbe... ecco ve lo consegno con il desiderio di una *quasi anziana*. Mi piacerebbe che le nostre chiese fossero inquietate dalla loro, diciamo così, difficoltà a parlare con il mondo giovanile... con tutti i giovani... ecco... ve lo lascio come pensiero, spero, un po' inquietante, anche per voi. Grazie.